Sabato 13 Marzo 1915

ABBONAMENTO

Udine a domicilio e nel Regno, Anno L. 16 — Semestre L. 8 Trimestre L. 4. — Per gli Stati dell'Unione Postale, Austria-Ungheria, Germania ecc. pagando agli uffici del luogo L. 25 (bisogna però prendere l'abbonamento a trimestre). Mandando alla Direzione del Giornale, L. 28, Sem. e Trim. in proporzione.

Un numero separato cent. 5, arretrato cent. 10

Conto Corrente con la Posta

IL PAESE

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

«Il Paese sarà del Paese», Cattaneo

UDINE Anno XX N. 62

LE INSERZIONI

Il proletariato italiano ed il Mediterraneo

La neutralità giova al numeroso proletariato italiano?

A quello più dolente e privo di assistenza politica ed economica, che ogni anno emigra per le terre d'Europa, d'Asia e d'America?

No. Assolutamente no.

Le terre d'Austria e di Germania erano finora aperte, largamente, se non benevolmente, all'emigrazione italiana; emigrazione per lo più temporanea proveniente da tutte le regioni d'Italia, dal Veneto alla Sicilia.

Le terre d'Austria e di Germania domani saranno chiuse per noi. Decine di migliaia di lavoratori, che sperano ristabilita la pace, di riprendere le note vie del Nord, rimarranno senza lavoro e quindi senza pane.

L'internazionale non gioverà. Non ha giovato a proteggerli dallo sprezzo continuo, e redimerli dall'oltraggioso nomignolo di cinesi d'Europa, ad equipararli nelle lotte economiche e nei salari ai lavoratori delle razze straniere; non ha giovato nemmeno a salvarli dai fucili senza scrupoli dei socialisti del Cantone di Zurigo.

Non varrà certo a salvarli dall'odio austriaco e dal rancore germanico, del quale abbiamo già parlato e del quale nuove attestazioni abbiamo di questi giorni raccolte, da italiani reduci dall'estero.

Ed anche se il nostro internazionalismo ufficiale volesse far qualche cosa, urterebbe contro una durissima necessità.

Austria e Germania dovranno riparare ai loro mali ed alle dissestatissime finanze; dovranno ammansare la illusa classe operaia, che dalla vittoria promessa sperava vantaggiosissimi patti. Dovranno cioè a questa fare un regime di favore, escludendo ogni possibile concorrenza; instaurare cioè un vero «protezionismo della mano di opera».

E siccome la maggior parte della mano d'opera straniera e concorrente era colà italiana, la sanzione colpirà si può dire esclusivamente l'Italia, il proletariato migratorio italiano.

Intanto noi assolti, per virtù di questa castissima nostra neutralità, che vuol divenire una zitellona inacerbita, il Mediterraneo passerà interamente nel dominio della Triplice Intesa. La Turchia europea, con ogni probabilità sarà schiacciata, cancellata dalle carte europee: la superstite avrà solo una ombra di potere sull'Anatolia, la Siria, la Mesopotamia.

Il possesso effettivo sarà equamente ripartito fra i vincitori. Se non di nome, di fatto, la Russia avrà la Armenia; la Francia otterrà la Siria, dove l'industria e l'influenza francese sono già ben salde e prospere; la Grecia avrà l'antica Frigia e forse Smirne; l'Inghilterra l'Egitto e la feconda immensa Mesopotamia da Ninive antica fino a Bagdad.

Noi non avremo nulla. E' certo, come la luce del sole.

E siccome finora nelle colonie francesi del Mediterraneo fummo sempre malvisti, quasi perseguitati, come in Tunisia, dove agl'Italiani è vietato anche l'acquisto della proprietà terriera; siccome nelle colonie inglesi non fummo mai troppo benevolmente accolti e considerati; si può star certi, che nel Mediterraneo, divenuto lago franco-inglese, noi saremo più malvisti e peggio trattati di mai. I pusillanimi non godono stima nel mondo.

Tutta l'immensa distesa di terre, che il grande mare intorno bagna, che furono già dominio profuso di Roma, di Genova e di Venezia; dove vegetazione e clima si confanno mirabilmente al nostro popolo meridionale; dove già molti dei nostri, benchè avversato, han saputo vincere aspre battaglie e fiorire; sarà preclusa al lavoro italiano.

Al lavoro, notisi, non al capitale. La nostra nazione è proletaria. Il capitale lo porteranno francesi ed inglesi. Noi esportiamo una sola cosa: lavoro. Intelligente, duttile, mirabile, tenace lavoro. Lavoro glorioso in tutti i campi: dai tiratori delle alpi alle dighe del Nilo: laggiù presso File.

Il Mediterraneo sarà precluso al proletariato d'Italia.

Quale danno sia questo consideri colui che sa che ogni anno emigrano d'Italia forse mezzo milione di poveri, e ogni anno, inviavano prima dell'attuale crisi, centinaia di milioni a rinsanguinare le finanze della patria.

Benemerita classe, della quale pur troppo i nostri reggitori non si sono mai efficacemente curati; della quale si sono accordati i socialisti, per il fatto che non serviva, lontana, ai fini delle lotte elettorali e della lauta prebenda deputatizia: della quale anche ora si scordano, quasi mostrando d'ignorarne la dolorosa esistenza.

Nel mare in cui per mille chilometri s'inoltra la verde e sacra penisola; nel mare dove nacque, rivisse e donde si sparse la civiltà su tutti i continenti antichi e nuovi; noi soli, noi già i dominatori, saremo gl'intrusi ed i servi.

Dove manderemo le centinaia di migliaia d'uomini che ogni anno emigravano; donde trarremo il benefico fiume d'oro che permetteva e facilitava la resurrezione economica nostra?

L'America è tutta in crisi: e, giova confessarlo, poco amica dei nostri. La Germania e l'Austria ci avversano. La Russia e la Francia e l'Inghilterra non saranno affatto disposte a curarsi di noi. Tutte avranno da pensare ai loro serissimi mali. Ei ai nostri, a quelli dell'Italia chi penserà? Penserà forse l'amico dei nostri bassifondi, il deputato Sudekum; forse lui, ma non altri. Sa pure non torcerà anche lui nauseato il muso dalle vigliaccherie e dalle venalità italiane. — All'uetto, al venduto tutti tira o calci.

I milioni d'italiani rimpatriati e quelli che avrebbero dovuto andare o tornare alle officine ed ai campi stranieri, li lasceremo morir di fame?

Non v'è un modo per vivere nel Mediterraneo.

Ve n'è uno solo. L'intervento. Alleandoci con l'Inghilterra, con la Francia e la Russia, noi prenderemo parte alla spartizione delle zone d'influenza; e quel che più importa saremo trattati da pari a pari. Dopo la Cernaia il piccolo Piemonte fu accolto nel congresso di Parigi e deferentemente ascoltato.

Dopo il nostro intervento noi, ben più grandi del Piemonte e ben più validi aiutatori, saremo accolti nel futuro congresso; ascoltati ed esauditi.

Una cosa dovrà il nostro Governo domandare allora

Non terre altrui; non premi, non denaro, perchè il forte sangue italiano non si vende a nessuno, ma «l'equiparazione degli italiani ai francesi ed agli inglesi in tutte le colonie «francesi ed inglesi del Mediterraneo, «cioè in tutto il Mediterraneo. Libertà «di vivere e di lavorare a favore del «nostro infinito esercito di lavoratori».

Con tale patto, se non politicamente, economicamente il Mediterraneo sarà nostro.

Sbocchi immensi e feraci saranno aperti alla nostra esuberante popolazione, che vivrà in terre a noi vicine, in climi adatti, sotto la protezione della nostra bandiera o di bandiere con noi alleate. Una nuova êra comincierà per noi, certamente più florida e benefica; un'êra dalle quali le classi lavoratrici nostre avranno tutto da guadagnare.

Così, se pure con diversi modi, si rinsalderanno le vie fruttifere che già percorsero splendidamente, con grande vantaggio del popolo le repubbliche marinare e i gloriosi comuni d'Italia.

Il Mediterraneo sarà del lavoro italiano.

Ma se, causa la neutralità, mancheremo alla spartizione ed al congresso europeo, noi pattuiamo l'intervento, il lavoro italiano, le falangi del nostro proletariato migratore, stenteranno la vita entro i confini della patria, moriranno di fame.

Nessuna riforma legale potrà porvi riparo. Il capitale non si crea con riforme giuridiche. L'Italia, anche se governata da socialisti, resterà sempre povera, proletaria; e le altre nazioni resteranno — se pure molto inflacchite dalla guerra — capitaliste.

Le leggi più feroci che i socialisti potessero votare ed eseguire contro la proprietà e il capitale di domani non farebbero altro che aggravare il male, far chiudere le officine, abbandonare le terre, crescere la disoccupazione; l'esercito operaio di riserva che nessuno vorrà, che nessuno potrà sovvenire.

Anche per questo — per il bene di tanti emigranti — noi siamo per l'intervento.

Notizie dal Friuli

PAGINE FEMMINILI

Germania cytoien!

Forse la notizia riportata semplicemente e senza commenti, da qualche giornale, vi sarà sfuggita. Adesso, tutto ciò che non fa molto rumore, tutto ciò che non è una qualunque meschina battaglia, un misero siluramento, un modesto massacro, sfugge. Che volete? i sensi non diventati ottusi a furia di fracasso; non percepiscono più tante piccole novità interessanti, tante trovate utilissime, tante idee geniali che hanno il solo torto di non avere un accompagnamento di bombe.

In Germania, invece, i sensi sono più raffinati — la Germania ha tutto più raffinato, non lo sapete? — e può occuparsi senza spiacevoli distrazioni e con la stessa disinvoltura, delle cose più disparate. Può, per esempio, pensare a rifare modo suo la carta geografica d'Europa e magari del mondo intero e nello stesso tempo occuparsi e preoccuparsi dell'inutile spreco delle buccie di patate, buonissime, a quel che pare, a costituire un sano e delicato alimento per gli stomachi teutonici; può spolpare mitardi per tenere testa agli alleati e decretare l'immolazione di tutti i suini che nascono e prolificano in Prussia, sotto lo specioso pretesto che mangiano mentre il loro sacrosanto dovere è d'essere mangiati.

Non c'è dunque da meravigliarsi con tanta simpatica versatilità, con uno spirito nazionale così eclettico, se un professore berlinese — perdonate se non ve ne dico il nome, non lo ricordo ma me lo figuro, come tutti i professori che si rispettano, grave, grosso, barbuto, con le lenti d'oro sul naso — ha messo fuori, fra tanto rumore, una di quelle piccole, interessanti idee geniali di cui vi parlavo più sopra. E' l'idea è questa: bandire una crociata per l'abolizione del LEI riconosciuto straniero e per l'adozione del TU.

L'idea è ottima, semplice, pratica, adatta a informare lo spirito egualitario dei tempi, ma ha un piccolo sospetto: che rimarrà un'idea.

Eppure non manca nè di genialità nè di assennatezza. Il professore berlinese parte da questo principio: che cosa è il «Lei»? una parola forestiera e tutto ciò che è forestiero è colpito d'ostracismo, una parola introdotta di contrabbando, imposta arbitrariamente alla libera terra dei «salkraut», una parola che segna una demarcazione distinta tra persona e persona, fra classe e classe, una prova d'educazione.

Ora, io non voglio già sostenere che la Germania sia maleducata — Dio mi liberi dal permettermi un simile biasimo! — ma la Germania dopo essersi stropicciata un po' qua un po' là per prendere il meglio degli altri, ha ora boicottato tutto ciò che è straniero; ma la Germania ha proclamato l'uguaglianza di tutti i suoi cittadini di fronte al pericolo, ma la Germania — vedete incoerenza! — per imparare si socializza. E allora, esclama l'ottimo professore — non ricordo il nome — giù «Lei» straniero e viva il «Tu» nazionale!

Un momento, professore. E' lei, cioè siete voi.. pardon, sei tu sicuro che il «Tu» sia genuinamente tedesco? e che soprattutto sia tedesca e tua nuova la proposta? non potrebbe essere essa — oh, pur semplice svista! — un plagio precisamente dell'antica e attuale nemica, la Francia? O io non conosco nè pure sommariamente la storia o preudo abbaglio ricordando che il famoso «Novautatrè» fra le molte idee geniali — più fresche della sua, professore! — ebbe anche quella di abolire qualunque titolo che non fosse quello di «cittadino» e d'imporre a tutti di darsi del «tu» se non volevano fare una visitina a Mastro Simon. Non ha pensato a questo principio storico, egregio professore e l'imperialissima Germania, adottando il «tu» dei «sans culottes», adotterà anche il rivoluzionario «cytoien»? Ohibò, ohibò, ohibò!..

Ma la questione ha parecchi altri punti deboli. A parte il pericoloso paragone repubblicano, l'introduzione radicale del «tu» porterà lo scompiglio in tutte le classi sociali. Dando del «tu» si dovrà ancora dire signore e signora? E allora c'incalzeremo al più puro classicismo latino, «latino», capisce, professore?

Bisognerà ugualmente conservare i titoli? E allora in tutta la Germania bellicosa si potrà cantare sul motivo d'un'opera o d'un'operetta: — Sire, il barbiere attendeti, — oppure: — Levati, — mia Regina, alto è a l'occaso il sole! — o ancora: — Contessa, il pedicure pronto è a caderti ai piè! — E sarà sublime di comicità. Si dovranno invece sopprimere i titoli sopprimendo il «Lei»? I buoni tedeschi sono molto attaccati ai loro titoli onorifici. Nessun principe, conte, consigliere o cavaliere, nessuna marchesa, baronessa, generalessa si farebbe chiamare a nome e dar del «tu» dal proprio guardaportone, dal cameriere, dal commesso di negozio, dalla sarta o dalla venditrice ambulante di quelle tali buccie di patate!

Peccato. L'idea, ripeto è geniale, anche se assurda. I tempi non sono ancora maturi. Forse ci arriveremo, ma non ora.

Quel «tu» che spezza ogni barriera, che cancella ogni distanza, che modifica ogni contatto, ci fa tornare, col pensiero beninteso, all'età dell'oro dei nostri sogni infantili, ci fa rivivere gl'idilli pastorali della Crusca cari al Settecento, ci fa pensare ad una società nuova, lustra, livellata, inzuccherata, una società che come i Mormoni, abbia tutto in comune, che abbia sempre la mano tesa e nella mano il cuore e col cuore la borsa, e si ama fraternamente, secondo i precetti del Vangelo, e non ha bisogno di frontiere armate, e non ha bisogno di far la guerra, e di guardare al tuo e al mio, perchè il tuo è mio, il mio è mio! Scusate!! nella foga dell'entusiasmo, m'immedesimavo addirittura con la Germania. Colpa dell'egregio professore — non ricordo il nome — Qualche colpo di cannone, laggiù, mi ha richiamato alla realtà. Per ora è la voce che ha più consistenza.

Professore, è meglio rinfoderare l'idea geniale. A pensarci bene, il «Tu», con tutto il suo aspetto bonario e alla mano, non potrà mai essere popolare. E' un falso democratico e un falso socialista. Non si lascia conquistare tanto facilmente nè si lascia imporre alla prima. Bisogna saperlo prendere, ecco tutto, e adoperare con «judicio». Noi italiani che facciamo un tale sciupio del «lei» e passiamo per gente molto complimentosa, abbiamo per il «Tu» molto riguardo. Lo riserbiamo alle care intimità, alle segrete espansioni, alle dolcezze famigliari e per questo gli conserviamo tutto il suo profumo e la sua dignità.

Per darsi del ti

Bisogna pensarse la note ed il dì!

dice una canzonetta veneziana di Riccardo Selvatico, ch'ebbe la sua voga. Il «tu», quello vero, schietto, naturale non significa infatti intimità, tenerezza domestica, effusione del cuore? Se esce da quest'ambito cambia aspetto: diventa villano e rivela assenza di educazione.

Ecco pregiatissimo signor professore — ho il nome che non rammento! — Germania «cytoien» è già qualcosa di grave in questi momenti in cui vuole affermarsi all'Europa a suon di cannonate.

Germania maleducata passa il segno!

NOTIZIE MILITARI

Disposizioni per la prossima chiamata

dei sottufficiali di 1.a categoria delle classi 1885-86-87-88

E' stato pubblicato il manifesto contenente le disposizioni per la chiamata dei sottufficiali di prima categoria delle classi 1885-86-87-88.

Alla chiamata dovranno rispondere anche i sottufficiali di artiglieria da campagna e pesante campale che hanno ottenuto il rinvio o la dispensa alla chiamata del 15 febbraio u. s.

La presentazione avrà luogo nelle prime ore del mattino di lunedì p. v. 15 marzo.

I richiamati dovranno presentarsi muniti del foglio di congedo o del libretto personale al sindaco del Comune in cui si trovano e, se residente in città ove ha sede il Corpo o Distretto che deve riceverli, alla caserma sede del Corpo o Distretto.

Sono dispensati dal rispondere alla presente chiamata i sottufficiali che coprano presso le varie amministrazioni o vari stabilimenti uno degli impieghi o posizioni previste dal regolamento sulle dispense, o che si trovino all'estero con regolare nulla osta dell'autorità militare.

I richiamati la cui dispensa è subordinata alla compilazione del modello 5 prescritto dalle istruzioni per l'applicazione del regolamento, non saranno ammessi a fruire della dispensa se tale modello non sia stato presentato alla vidimazione dell'autorità militare anteriormente al 4 marzo 1915 data del R. decreto che ordina la presente chiamata.

Ai sottufficiali richiamati sarà consentito di fare uso delle calzature di loro proprietà purchè siano giudicate adatte al servizio militare in condizioni di solidità tale da lasciare presumere una certa durata e da permettere la chiodatura per le truppe destinate ad operare in montagna.

Ai sottufficiali autorizzati all'uso della calzatura propria verrà corrisposta una quota giornaliera di cent. 12 per scarpe con gambaletto e di 10 per quelle senza gambaletto.

Inoltre a coloro che si presenteranno con le scarpe già convenientemente chiodate verrà corrisposto un compenso per una volta tanto di lire 0.50.

Le famiglie bisognose (moglie e figli legittimi o legittimati) dei sottufficiali richiamati celibi e che vivono a carico dei militari stessi possono ottenere il soccorso giornaliero all'uopo stabilito dal decreto 20 settembre 1914. Detto soccorso, che sarà pagato al lunedì di ogni settimana per cura dei rispettivi sindaci, è fissato nella misura seguente:

Nei Comuni capoluoghi di provincia, di circondario o distretto amministrativo di cent. 70 e di cent. 60 negli altri Comuni per la moglie; di 35 e 30 per ogni figlio di età inferiore ai 12 anni e per ogni figlio di età superiore inabile al lavoro; di 70 e 60 per un solo genitore e di lire 1.10 e di lire 1 per tutti due i genitori.

La disponibilità dei depositi alle Casse postali

Il Ministero delle poste e Telegrafi comunica che tutte le somme le quali, a datare dal 16 marzo prossimo in poi, verranno depositate alle Casse postali di risparmio potranno essere ritirate a vista senza limitazione di sorta e senza preavviso.

Le nuove norme pei coltelli

Come fu annunciato, sono da comprendersi, fra gli strumenti da punta o da taglio atti ad offendere, di cui è parola nell'art. 19 della legge, i coltelli e le forbici con lama eccedente in lunghezza i quattro centimetri, le roncole, i ronchetti, i rasoi, i punteruoli, i trincetti, le lesine, le scuri, i potaiuoli, le falci, i falcetti, gli scalpelli, i compassi, i chiodi, le noccoliere (boxes), e simili.

Non sono tuttavia da comprendersi fra i detti strumenti:

a) i coltelli acuminati o con apice tagliente, la cui lama, pur eccedendo i quattro centimetri di lunghezza, non superi però i centimetri sei, sempreché il manico non ecceda in lunghezza centimetri otto, e in spessore millimetri nove per una sola lama e millimetri tre in più per ogni altra lama affiancata.

b) i coltelli e le forbici non acuminati o con apice non tagliente, la cui lama, pur eccedendo i quattro centimetri, non superi i centimetri dieci di lunghezza.

Mutui a comuni della Provincia

Nell'elenco odierno delle concessioni di mutui sul fondo dei 100 milioni di cui al regio decreto 22 settembre 1914, n. 1028 al saggio dell'interesse del 2 per cento, sono stati assegnati a comuni della Provincia di Udine i seguenti mutui:

Pasiano di Pordenone 180,000 lire: costruzione del ponte.

San Giorgio della Richinvelda lire 26,900: opere pubbliche.

Fagagna lire 9300: lavori stradali.

Fiume Veneto lire 29,900: costruzione ponte.

Latisana L. 8000: opere pubbliche.

Inoltre è stato concesso un mutuo di lire 70,000 al consorzio per la bonifica delle regioni Melmosa e Servate in San Vito al Tagliamento.

da Porcia

Il manifesto del Sindaco

Il Sindaco ha pubblicato il seguente:

Lavoratori!

La continuazione dell'immane conflitto europeo potrae il vostro disagio economico; disagio da noi riconosciuto, e che malgrado tutti gli ostacoli che si frappongono abbiamo cercato, cerchiamo e cercheremo di lenire.

Purtroppo i mezzi pecuniari di cui il comune dispone sono talmente limitati da non consentire ad estendere il nostro beneficio a quanti chiedono aiuto.

La Patria, in quest'ora suprema, non richiede soltanto il sacrificio dei comuni, ma anche dei singoli.

A chi il censo, anche se tenue, o qualsiasi lieve risorsa lo consenta, provveda a sè stesso.

L'ora lo impone, e chi non sente questo dovere, non ha sentimento di amor patrio.

Alla crisi granaria abbiamo, per quanto possibile, provveduto.

Questi proprietari, all'invito del Comune risposero con slancio assicurando che il loro grano lo terranno a disposizione dei comunisti, e fra giorni si darà principio alla vendita.

Bando adunque alle incivili dimostrazioni di piazza che disonorano voi ed il paese.

La Patria ci tenga maggiormente uniti e concordi nell'unico sentimento della sua grandezza e della sua gloria.

Porcia 10 marzo 1915

Il Sindaco: *Del Sal Pietro* — Gli assessori: *Antonini Antonio, Porcia Co. Alfonso, Piva Marco, Zanetti Pietro, Polles Angelo, Tallon Valentino.*

da Dignano

Nuovo segretario

Oggi la Giunta Municipale insedierà il nuovo segretario rag. Grattoni. E' proceduto da ottima fama.

Al nuovo segretario il nostro benvenuto.

da Enemonzo

Lettera aperta all'Ill.mo Maestro "Sole della Scuola,,

Egregio Sig. Provini,

Guardi un po' che strana combinazione: un vero caso di telepatia. Nel medesimo giorno in cui io, su questo giornale, le promisi che le avrei fatto una proposta, il collega Lombardi di Tolmezzo, nella sua qualità di consigliere della sezione magistrale, la invitò a tenere una conferenza ai maestri carnici, in quella direzione, sul suo nuovo e tanto decantato metodo d'insegnamento.

Io intesi di farle una semplice proposta, mentre il collega di Tolmezzo le spifferò, così su due piedi, una imposizione bella e buona. Poco gentile, il signor Lombardi! Lei potrebbe benissimo rinfacciargli: «Accetto l'invito e la ringrazio della sala della direzione che mette a mia disposizione. Ma, e le spese del viaggio, chi le paga, poi?».

Ma non ci badi, o signor Provini, e perdoni a quello *sfacciatello* di Lombardi. Le prometto io che quel benedetto uomo lo farò mettere in castigo dietro la lavagna; anzi, per mezzo del suo signor cugino, segretario dell'Arcivescovo, lo farò senz'altro scomunicare, con apposita bolla pontificia, da Sua Santità Benedetto XV.

Ed ora, o signor Provini, mi sento in dovere, pel bene di tutta la classe magistrale, di farle la mia proposta che spero sarà da lei accettata senza discussione, perchè riguarda l'interesse della scuola e la dignità e il decoro, alquanto compromessi, di tutti i maestri d'Italia ed in modo particolare di quelli della Carnia.

Infatti, me lo saluta lei il decoro e la dignità di quei maestri che hanno avuto la sfacciataggine di insegnare l'alfabeto nelle classi elementari, senza saper nulla, o senza ricordar nulla di logaritmi, di algebra, d'equazioni a più incognite, di rapporti, più o meno intimi, fra grandezze commensurabili, incommensurabili, ecc., ecc.?

Io, da parecchi anni insegnante, mi sento salire al viso le fiamme della vergogna, quando penso che ho carpito lo stipendio al Comune in pieno oblio delle suddette cognizioni. Oltre a ciò, a noi (perdoni questo noi) poveri ignoranti son negate moltissime soddisfazioni. Chi di noi ha mai aperto una scuola serale di disegno, e chi di noi s'è trovato nell'invidiabile situazione di ricevere insolenze dai propri scolari, qualche mese dopo l'apertura della sullodata scuola?

Non parlo poi delle maestre nubili, le quali, poverette, causa tanta maledetta ignoranza, non hanno potuto trovare nemmeno uno *straccio di marito!*

Urge dunque provvedere a tanta calamità ed è a tal uopo mi rivolgo a lei, che so sostenitore e propugnatore d'ogni bella iniziativa, con preghiera di soprassedere, pel momento, alla conflagrazione europea ed a qualsiasi altro interesse alla classe magistrale, come sarebbero: caro vivere, magro stipendio, ecc. ecc., per dedicarsi corpo ed anima ad un'attiva propaganda presso tutti i colleghi, affinchè vogliano iscriversi, quanto prima, al corso accelerato di coltura generale che si terrà, esclusivamente pei maestri, in Enemonzo.

Le iscrizioni si riceveranno presso le principali osterie del paese, fra un bicchiere e l'altro, e lo svolgimento del programma s'inizierà, anche per quegl'insegnanti che eventualmente fossero provvisti di licenza elementare, con un ampio prontuario per l'estrazione... non di radici di radicchio, ottime come contorno, nè di radici d'albero, che potrebbero servire per riscaldare le membra intirizzite di tanti maestri in attesa del sol dell'avvenire, ma di radice quadrata e cubica; seguiterà con un esteso ed esatto insegnamento dei logaritmi, dei rapporti di qualsiasi specie, del calcolo sublime, della quadratura del circolo, ecc. ecc., per giungere all'addizione e sottrazione di numeri interi.

Negl'intervalli verranno poi impartite speciali nozioni di didattica e di metodica. E tanta scienza sarà dispensata gratuitamente (prego insistere su questo punto presso i colleghi) e l'unica spesa a cui i miserabili maestri andranno incontro, sarà quella d'una pergamena da offrire con animo lieto e riconoscente al benemerito che li avrà istruiti.

Certo della sua preziosa collaborazione, ringrazio.

Un insegnante elementare ignorante come una talpa.

da Cividale

SPETTACOLO LIRICO

Un'avvenimento artistico ci si prepara per la prossima settimana, poichè verranno date due rappresentazioni straordinarie d'opera con gli stessi

artisti che la eseguiscono attualmente nella vostra città.

Si rappresenterà *Il Barbiere di Siviglia* e il *Don Pasquale*. La prima la sera di martedì 16 la seconda il mercoledì successivo. Anche la massa orchestrale e corale sarà la medesima di Udine.

Lo spettacolo riescirà quindi di primissimo ordine e quale mai venne dato a Cividale.

CIVILTÀ ITALIANA E CULTURA TEDESCA

I valori tradizionali della civiltà italiana subirono nella estimazione pubblica durante il corso del secolo passato un formidabile abbassamento. Dopo la grande decadenza politica arrecataci dalla dominazione spagnola, estesa poi nell'Austriaca con il dividersi dell'impero di Carlo V. le varie regioni, separate l'una dall'altra e discordi, avevano tuttavia nella seconda metà del settecento principiato l'opera di rinnovazione, segnatamente per virtù di filosofi e pensatori della Lombardia e del Mezzogiorno. Si erano così venuti formando i primi nuclei da cui poi doveva svolgersi il nostro Risorgimento e che dietro la prima messe sanguigna in coloro che furono i *martiri* della Repubblica partenopea. Sopra questa Italia che si affacciava allora nuovamente alla vita passarono le bufere della Rivoluzione francese dell'89 e dell'Impero Napoleonico. La rivoluzione fu in genere maledetta e mal vista; l'Impero, accanto ai malcontenti inevitabili del clero e dell'aristocrazia, creò la coorte degli uomini nuovi e ristabilì la circolazione tra le varie classi.

Scotendo l'inerzia dei nobili, aprì le porte dei pubblici uffici all'arrivismo borghese. Ma con questi benefici reali apportò un danno gravissimo: l'oblio delle nostre tradizioni. Ora, è soltanto il culto di esse quello che forma nelle coscienze il sentimento della continuità nazionale ed acuisce il senso della certezza della stirpe. Mantiene in altri termini l'originalità, che è quanto dire la ragion d'essere delle nazioni.

In quel grande e generale rimescolio di idee morali, religiose e politiche gli italiani sentendosi in ritardo di fronte ai popoli d'Europa la cui vita pubblica era più progredita della loro, si diedero ad amare senza discernimento forme nuove ed insolite e rinunziarono, almeno in teoria, alla loro originalità.

Solo così, ad esempio, fu possibile il grossolano equivoco del romanticismo che diffuso tra noi massimamente con il libro «L'Allemagne» della Staël portò alle più sorprendenti conseguenze. Romanticismo voleva dire nei paesi di lingua tedesca ritorno a la tradizione germanica e liberazione dall'influsso della cultura francese culminato sotto il regno di Federico II di Prussia. E da noi invece significò oblio della nostra tradizione ed assoggettamento agli influssi stranieri. Fu così che l'Italia venne a perdere quel tanto di dominio intellettuale che ancora le era rimasto in Europa, rappresentato ultimamente dalla universale popolarità di Pietro Metastasio. Gli stranieri non guardarono più ad essa come a maestra, ad uguale, o almeno a concorrente; ma la ebbero in mancipio e la considerarono, chi per un verso chi per un altro, come una colonia mentale e morale. Per la letteratura il primato fu ormai, indiscusso, quello francese; per le scienze e la filosofia quello germanico. Esso sostituì, in assai più vasta misura, il culto che da noi si ebbe per l'Inghilterra durante il secolo XVIII. Finì così l'esportazione dell'ingegno italiano. Ad essa doveva qualche decennio più tardi sostituirsi un'altra esportazione, quella della nostra mano d'opera.

Col procedere del tempo il male si fece per noi anche più grave. Negli anni che corsero dal '48 al '70 la nazione fu troppo intenta a costituirsi per poter pensare ad altro. Dopo il '70 essa si sentì inferiore sempre alle grandi nazioni europee che le stavano intorno; ma invece di cercarsi in sè stessa si cercò spesso fuori di sè. Rari ebbe il coraggio e l'orgoglio delle proprie tradizioni. Il confronto con i prossimi la umiliava ed ella si diede a imitarli, deprimendo sè stessa. Accadde insomma per i valori intellettuali quello che accadeva per i prodotti commerciali. Solo le cose estere erano ritenute buone e apprezzate.

Chi di noi non ricorda, per dire il più comune degli esempi, che per garantire la bontà di un oggetto bastava al mercante affermare con tutta solennità: «è inglese, è francese, è tedesco». Già, «tedesco», non ostante il *billig and schlecht* preso come insegna della merce da esportare!

Corsero dunque allora per il nostro pensiero gli anni più miserabili. Tutta l'opera del nostro rinascimento fu dimenticata. Fu dimenticato che nel secolo XVII avevamo creato le scienze esatte. Fu dimenticato che eravamo stati i veri iniziatori della civiltà moderna. Rimportammo perfino con il nome di metodo storico o scientifico quello che era stato creazione dei nostri antiquari ed eruditi. Chiedemmo agli stranieri un'arte di interiorità spirituale noi che avevamo avuto Dante e Petrarca nel Trecento e poi il Tasso e l'arte del Seicento!

Il nostro destino era stato un po' quello di tutti i popoli precoci. La nostra civiltà ci veniva usurpata dagli altri senza un ringraziamento. Accadeva a noi quello che accadde alla Grecia nel mondo antico: la sopraffazione violenta da parte di popoli meno civili.

Tuttavia il movimento che si iniziò nella decadenza dell'Impero Romano, il movimento che può definirsi l'ultimo dono fatto al mondo della civiltà latina, la formazione cioè delle provincie, aveva portato l'ultimo suo frutto. Aveva formato la coscienza delle varie nazioni europee. L'autorità del pontefice romano, sostituitasi durante il Medio Evo a quello dell'Impero aveva agevolato il successo sia pure a nostro danno. Si trattava di incivilire i barbari che si erano riversati sulla civiltà romana: Teutoni e Sarmati per distinguerli in due grandi gruppi. Come dire: tedeschi e slavi. Contro essi durarono gli sforzi di Roma e di Bisanzio sino a che, con lavoro di secoli, non li ridussero, da barbari, a essere uomini coscienti. Così l'Europa fu completamente civilizzata e in lei si verificò quello che si era verificato nell'Impero Romano, la formazione delle provincie, che è come dire la formazione delle nazioni, formazione che culminò durante il secolo XIX. Se i popoli vinti da Roma erano cementati dall'unità della lingua e della legge, le nazioni moderne sono cementate dalla immensamente accresciuta facilità delle comunicazioni e dei traffici, che stringe in una rete sola tutta l'Europa.

Contro questo sentimento nazionale la Rivoluzione francese, divenuta con il Bonaparte da rivoluzione interna di carattere civile, guerra di estensione e di conquista, fallì la sua prova. Fu in altri termini impossibile la ricostituzione dell'Impero.

I valori nazionali in tutta l'Europa, venivano universalmente riconosciuti e quotati. Restavano escluse l'Italia e per tempo più lungo la Penisola Balcanica. Questa iniziò per ultima, appunto per il ritardo intellettuale in che si trovava di fronte alle altre nazioni e ai propri dominatori, il suo riscatto. Si avviò a compierlo con la sua Quadruplice del 1912, contro la Turchia.

Se non che in Europa si era venuto formando un nuovo sogno d'impero. Rinunziando l'Inghilterra già travagliata dalla sua enorme grandezza coloniale a ingerirsi troppo delle cose del continente ove le bastava assicurarsi la libertà dei suoi traffici, alla Germania vincitrice di Sèdan venne in animo di sostituirsi non solo a lei; ma di dominare l'intera Europa. Ogni metodo e ogni arma le parvero buoni. Guardatasi intorno e conoscendo che è più facile la conquista dove è minore o indifesa la civiltà ella pose appunto le sue mire sulla Penisola Balcanica. Riuscì a collocare negli stati in essa sorgenti altrettanti sovrani della sua razza. La Grecia, la Bulgaria, la Rumania, sino l'ultima venuta, l'Albania, ebbero sovrani tedeschi. Solo il Montenegro e la Serbia, assai a stento quest'ultima, riuscirono a conservare sovrani nazionali. Furono queste altrettante vittorie diplomatiche.

Iniziò contemporaneamente la Germania seguita dall'Austria — che da dominatrice della confederazione dei popoli tedeschi era divenuta dopo la guerra del 1866 più suddita che alleata — la sistematica conquista economica dei mercati d'Europa.

Diffuse i suoi viaggiatori da per tutto, cercò di accostarsi a tutti i popoli, studiandone la civiltà: tradusse nella sua con abbondanza sorprendente, da tutte le altre lingue. Si insediò in una parola nel mondo, con le sue merci e con la sua «Kultur».

Furono questi, senza dubbio, mezzi all'altezza della civiltà presente. Le fruttarono onori e denari. A poca distanza dell'archeologo seguiva sempre il commesso viaggiatore ed il portiere d'albergo. Le fruttarono sopratutto il riconoscimento indiscusso d'un primato intellettuale. Da noi per esempio oggi più «supino» schedario od elenco condotto con il suo metodo, con il Metodo anzi, ritenuto unico, fu stimata opera altamente rispettabile e, considerato con le lenti di ingrandimento, parve pietra buona per la fabbrica della Sapienza.

Frattanto gli Hohenzollern, grande dinastia arrivista da basso impero, sul tipo dei Costantini, invertendo la frase dell'imperatore Cesare Flavio Giustiniano che si cognominava tra l'altro alemannico, gotico, francico, germanico, alanico, dove questi voleva la maestà imperatoria non solo decorata delle armi ma anche armata delle leggi, essi vollero invece armarla di cannoni e decorarla di leggi e trattati. Solo così era possibile conquistare il mondo. Ed essi prepararono in cinquanta anni questa guerra europea.

Luigi Siciliani

NOTE AGRICOLE

Conferenze agrarie

A cura della Cattedra Ambulante di Agricoltura saranno tenute nella corrente settimana le seguenti conferenze agrarie:

Pocenia giorno 14 ore 11 «I più importanti lavori di primavera» dott. Panizzi.

Teor giorno 14 ore pom. «I più importanti lavori di primavera» dott. Panizzi.

Ragogna giorno 14 ore 14 «Argomenti vari» dott. Gaidoni.

Maiano giorno 14 ore 13 «Incremento della Latteria sociale» prof. Tosi.

Vernasso giorno 14 ore 15 «Latteria e Cooperazione» dott. Foleug.

Tesis giorno 14 ore 11 «Argomenti vari» dott. Casellati.

Campagna giorno 14 ore 14 «Argomenti vari» dott. Casellati.

Cronaca Cittadina

IL GRANDE CONCERTO DELLA "VERDI"

Un pubblico, non numeroso quanto la «Verdi» era in diritto di attendersi, pur tuttavia affollato e sceltissimo, assistè ieri sera al «Sociale» al grande concerto orchestrale indetto da quella benemerita società.

Il *maestro Mascagni* ottenne anche ieri sera uno di quei successi schietti e completi cui ormai è abituato, e lo meritò a pieno per la preparazione sapiente e paziente, per l'esecuzione magnifica di affiatamento di calore e di espressione.

Il concerto si aprì con un poema sinfonico del Sibelius nel quale canta immortalmente la profonda e triste anima nordica, ampio e solenne come gli sconfinati orizzonti nevosi: seguì il grande concerto in fa del Saint-Saëns, vario di effetti orchestrali dalla tecnica sapiente e ricchissimo.

Al piano sedette la signorina Erminia Armellini: la giovanissima artista dimostrò di possedere un temperamento di interprete ricchissimo e sorretto da una completa conoscenza del suo strumento; dopo il secondo tempo del concerto, il più ispirato dei tre che lo compongono, essa fu salutata da una calorosa ovazione che si rinnovò alla fine del magnifico brano.

Del notturno per archi del Mozart l'orchestra del m. Mascagni conservò tutta l'aristocraticità della forma pur mettendone in rilievo gli squisiti pregi d'ispirazione: ultime erano le «scene abbruzzesi» del De Nardis che procurarono al Mascagni un grande trionfo. L'opera del De Nardis di nobilissimo carattere descrittivo, piacque vivamente per la varietà e la ricchezza dell'ispirazione: il pubblico reclamò il *bis* della serenata resa dall'orchestra insuperabilmente.

In complesso una serata eccellente degna delle nobilissime tradizioni della «Verdi» e della fama di Mario Mascagni.

Offerte pro disoccupati

Oblazioni pervenute al Comitato di Soccorso pro disoccupati.

«Patria del Friuli» per conto di diversi oblatori L. 211.30.

Ditta Luigi Moretti e personale dipendente L. 97 80

Ing. Raimondo Marcotti e Consorte in morte dell'avv. Arnaldo Plateo L. 30

Avv. Urbano Capsoni in morte dell'avv. Plateo L. 10.

Famiglia dell'avv Luigi Carlo Schiavi in morte dell'avv. Plateo L. 20.

Co. comm. avv. Giovanni Andrea Ronchi in morte dell'avv. Arnaldo Plateo L. 25.

Totale L. 394 10. Somma precedente L. 56435 60. Totale L. 56827 70

Un volumetto gratuito di propaganda

S'intitola «VERSO UN IDEALE!» ed è un elegante volumetto di oltre 100 pagine, con illustrazioni, contenente oltre tutte le norme per creare e far funzionare rettamente una Sezione della Mutualità Scolastica Italiana, le notizie più esatte del come si formi la pensione dei piccoli mutualisti, sulle cifre di pensione che un ragazzo previdente può prepararsi col tenue suo sacrificio di due soldi settimanali ecc. Ma ciò che dà maggior pregio alla nuova pubblicazione sono tre modelli di lezione sulla Mutualità Scolastica anche in rapporto alla Cassa Nazionale di Previdenza, premiate in un concorso indetto dalla Sezione Milanese della Mutualità Scolastica Italiana.

Il volumetto si distribuisce gratuitamente a chi ne fa richiesta alla Mutualità Scolastica Italiana, Via Della Signora, 12 Milano con semplice biglietto di visita.

Per i danneggiati dal terremoto

Oblazioni intestate dalla Banca d'Italia a favore dei danneggiati dal terremoto.

Intendente di Finanza per IV raccolta fra il personale finanziario della Provincia L. 42

Ida Pecile L. 25

Personale di custodia carceri giudiziarie L. 39 30

Personale amministrativo carceri giudiziarie L. 7.

Di Lenardo Giuseppe di Gonars 300

Privati di Pontebba L. 171.63

Ricavato netto della festa da ballo a Pontebba L. 265.25

Privati borgata di Pietra Tagliata L. 18.30

Privati borgata di Aupa L. 3.80.

Privati borgata di Studena Bassa L. 20 85

Demetrio Frateggiani di Palmanova, metà introito serata cinematografica L. 30 50.

Totale L. 923 63. — Precedenti L. 26 050.98. — Totale generale Lire 26 974.61.

Digiuno volontario e digiuno forzato

Il dott. Luigi Sala terrà una conferenza su questo soggetto domani sera alle ore 6, nella Cappella Evangelica di via Mercatovecchio 45.

L'ingresso è libero a tutti.

Beneficenza

Le signore sorelle Amelia e Letizia Plateo in Zanutta in morte del loro fratello d.r cav. uff. avv. Arnaldo Plateo elargirono L. 100 a questa Pia Casa di Ricovero.

La Prepositura sentitamente ringrazia *per la generosa offerta che va ad* onorare la memoria del Compianto benemerito Consigliere del Pio Istituto beneficato.

—

Per onorare la memoria del compianto testè defunto avv. cav. uff. Arnaldo Plateo: le sorelle Amalia Plateo, e Letizia Plateo in Zanutta cav. Nicola elargirono Lire 300 (trecento) alla Congregazione di Carità di Udine, la quale con la massima riconoscenza ringrazia.

ARTE e SPETTACOLI

TEATRO SOCIALE

„Il Barbiere di Siviglia"

Ultime due rappresentazioni

Questa sera ultima rappresentazione del capolavoro Rossiniano: *Il Barbiere di Siviglia*

Domani sera ultima definitiva.

Il buon successo di questa breve stagione di opera da affidamento che anche le due recite di chiusura riesciranno bellissime.

Giuseppe Ridomi ai consumatori di birra Puntigam

Da diversi luoghi mi giunge l'impressione di dubbio sul regolare arrivo della Birra dall'Austria e nel mio caso precisamente da Puntigam.

Se è scusabile il timore con tante voci che corrono in questi tempi difficili, altrettanto deve essere di tranquillità ai Signori Clienti la mia assicurazione che finora nè ritardi e tanto meno interruzioni si ebbero a lamentare nel regolare arrivo dei vagoni diretti. Di questo ognuno può accertarsi presso gli Uffici Doganali.

Spero quindi che gli amatori e consumatori vorranno accogliere piacevolmente la mia dichiarazione e bene augurando mi segno

Giuseppe Ridomi

FUNEBRI PLATEO

Veramente solenni per concorso di autorità e di cittadini riuscirono le onoranze funebri tributate alla salma del compianto cav. uff. avv. Arnaldo Plateo.

Apriva il corteo una squadra di pompieri in alta tenuta. Seguivano i bimbi dell'Istituto Tomadini; i vecchi della *Casa di Ricovero*.

Veniva quindi il carro funebre sul quale posavano le seguenti corone: Famiglia Bearzi e Beltrame all'amico carissimo — La Sorella Amelia e Nipote — Letizia e Nicolò.

Reggevano i cordoni l'avv. L. C. Schiavi il cav. Attilio Pecile, l'assessore del Comune cav. dott. C. Perissini, il deputato provinciale avv. Cristofori, il dott. Luigi Fabris per la Cassa di Risparmio ed il sig. Morelli de Rossi.

Tra la folla dalle autorità notammo: Gli assessori comunali dott. Costantino Perusini, dott. Giuseppe Murero, Camillo Pagani, avv. Gino Zagato, dott. *Borghese*; i consiglieri cap. Bertrandi, Bosetti, cav. Ugo Luzzatti, avv. Cristofori; il dott. A. Gardi, dott G. Caporiacco, segretario della Deputazione Provinciale; ed i signori avv. C. L. Schiavi, avv. G. Levi, avv. Cosattini, avv. Tavasani, avv. Aleardo Chiussi, avv. Gino Schiavi, giudici: Antiga, Zuzzoli e Turchetti, l'Intendente di Finanza avv. E. Pozzi, avv. R. Berghinz, avvocato Gio. Batta Marcè, avvocato G. Comelli, avvocato A. Girardini, dott. A. Rizzi, prof. G. Berghinz, rag. G. Miotti, avv. P. Linussa, cav. O. Locatelli, dott. L. Fabris, avv. Fedrigo Pentsutti, dott Ascanio Tami, dott U. Capsoni, avv. M. Pettoello, avv. G. B. Antonini cav. A. Pecile, colon. Chiussi, prof. Comencini, Braidotti dott. Federico, avv. G. Sabbadini, dott. G. Biasutti, dott. G. Perusini, avv E. Linussa, G. Missau, co. F. Florio, co. D Florio, Luigi Fontanini per la Soc. op., cav G. Ragazzoni, co. E. Braida, avv. P Billia, Alessandro Dal Torso, co. A Deciani, Lucio De Gleria, cav. A Calligaris, G. Morelli de Rossi, cav. F. Minisini, Luigi Roselli, dott Marzuttini, avv. D. Vatri, avv. M. Bellavitis, avv. Nimis, avv. Emilio Driussi, co. Cintro Frangipane, prof. L. Fracassetti, dott. O. Luzzatti, Ettore Spezzotti, prof. Caratti, avv. G Cucavaz, Ernesto Liesch, march. Paolo di Colloredo, cap. I Rubbazzer, Arturo Cosattini, ing. Giulio Biasutti, Carlo Dal Torso, dott. G. A. Dal Gos, U. Del Vecchio, ing. E. Hofmann, avv. V. Casasola, ing. S. Petz, il Sindaco e la Giunta di S. Maria la Longa, co. Pio di Brazzà, prof. Misani, dott. Ugo Torondo, dott. G. Gentile, co. C. di Colloredo, dott. A. Battistella, co. D. Asquini.

Dopo le esequie nella metropolitana la salma proseguì per il Cimitero.

A porta Venezia porse con commosse parole l'estremo saluto alla salma l'assessore cav. dott. Costantino Perusini:

«Con commozione piena d'angoscia — egli disse — adempio al mestissimo ufficio di porgere ad *Arnaldo Plateo*, in nome del Sindaco e della rappresentanza cittadina, l'estremo saluto reverente ed affettuoso.

Udine piange oggi la perdita di uno dei migliori suoi figli, che la onorò con lunga opera assidua, sorretta dall'ingegno pronto ed acuto, dalla bontà dell'animo squisitamente gentile.

Arnaldo Plateo seppe adornare la friulana semplicità del Suo spirito di un gusto fine ed elettissimo; intelligente e studioso, franco e sereno, schivo di ogni larva parvenza e sdegnoso di qualsiasi volgarità. Egli fu per i Suoi concittadini, il consigliere valente, per gli amici la guida fidata e sicura.

APPENDICE DEL «PAESE» 6

ALESSANDRO DUMAS

IL VISCONTE DI BRAGELONNE

Seguito dei «TRE MOSCHETTIERI» e dei «VENT'ANNI DOPO»

— Oh! madamigella, diss'egli, come corrispondere a tanta bontà?

— Regoleremo fra qualche giorno i nostri conti, gli rispose; per ora svignatevela, signor di Bragelonne.

— Ma Luigia... in qual modo sapere?

— E non sto io qui, io, che valgo tutte le poste del regno? Ah, visconte! si vede che voi venite dalla corte, che siete timoroso come il re. Diavolo! a Blois noi facciamo cose maggiori di queste! Domandatelo a Malicorne.

E con queste parole, la giovinetta spinse per le spalle Orlando verso l'uscio. Questi scivolò rasente il portico, trovò il suo cavallo, vi saltò in groppa, e partì.

IV.

Padre e figlio

Orlando seguì la strada a lui notissima, che conduceva da Blois alla casa del conte di La Fère.

Era scorso più di un anno dacchè Orlando non vedeva suo padre, chè tutto quel tempo stette *sempre* al fianco del principe.

In fatto, dopo le turbolenze della Fronda, Luigi di Condè aveva fatto colla corte una pubblica, solenne e schietta riconciliazione. Per tutto il tempo che era durata la scissura del principe col re, il principe, che erasi affezionato a Bragelonne, gli aveva indarno fatte tutte le profferte che possono lusingare un giovinetto. Il conte di La Fère, sempre fedele ai suoi principii di lealtà e di devozione alla causa reale, in nome di suo figlio, aveva sempre rifiutato. Ma non basta; invece di seguire il principe di Condè nella sua rivolta, il visconte aveva abbracciato il partito del signor di Turenna che combatteva per il re. Da quella linea invariabile di condotta, ne risulta che, siccome Turenna e Condè non avevano mai trionfato l'uno dell'altro che sotto la bandiera del re, Orlando aveva, benchè ancor sì giovine, inscritte sullo stato dei suoi servigi dieci vittorie e non una sola sconfitta.

Il signor di Condè, ritornato in grazia, aveva tutto posto in opera, incominciando dal suo privilegio di amnistia, per ridomandare molte cose che gli erano state concesse, e, tra le altre Orlando. Il conte di La Fère, conforme al suo buono e costante *principio*, glielo aveva subito rimandato.

Era dunque trascorso un anno dacchè padre e figlio si erano l'ultima volta separati; alcune lettere avevano mitigato ma non spento, il dolore di quella lontananza.

Orlando, avendo trovata la porta del giardino aperta, spinse il suo cavallo sotto il viale, senza curare il gesticolare che gli faceva dietro un vecchio, vestito di una maglia di color violetto e col capo coperto di un berretto di velluto e che s'indispettiva al vedere un cavallo galoppare nei viali sparsi di sabbia e diligentemente rastrellati. Ardì anche a mettere fuori un vigoroso *hum!* che fece rivolgere la testa al cavaliere; ma non appena ebbe ravvisato il volto di Orlando, quel vecchio si rialzò, e si mise a correre verso l'abitazione con interrotti brontolamenti, che sembravano essere in lui il parossismo di una gioia frenetica.

Orlando giunse alle scuderie, consegnò il cavallo ad un piccolo staffiere, attraversò l'anticamera, la sala da pranzo e la gran sala senza incontrare alcuno; infine, giunto all'uscio del gabinetto del signor conte di La Fère, lo spinse senza attendere la parola: *entrate!* che fu preferita da una voce grave e dolce nel tempo stesso.

Il conte stava seduto dinanzi ad una tavola coperta di carte e di libri. Era ancora il nobile e bel gentiluomo come in passato, ma il tempo aveva impresso alla sua nobiltà ed alla sua bellezza una carattere più solenne e più distinto. La sua fronte candida e senza rughe, era coperta da lunghi capelli più bianchi che neri; l'occhio penetrante e dolce era adombrato da ciglia ancor giovani; i suoi morbidi mustacchi incominciavano appena ad incanutire, e contornavano le labbra d'un modello puro e delicato, come se mai non fossero state increspate da mortali passioni. Stava in quell'istante tutto occupato a correggere le facciate di un rotolo di carta manoscritta, interamente riempita dei suoi caratteri.

Orlando saltò alle spalle e al collo di suo padre, e l'abbracciò sì teneramente, sì rapidamente, che il conte non ebbe forza nè tempo di liberarsene, nè di vincere la sua commozione paterna.

— Voi, qui, voi qui, Orlando! diss'egli.

— Oh! signore, qual gioia provo nel rivedervi!

— Voi non mi risponderete, visconte. Avete ricevuto un congedo per trovarvi a Blois, oppure è accaduta qualche sciagura a Parigi?

— Grazie a Dio, replicò Orlando calmandosi a poco a poco, non avvennero che cose liete; il re prende moglie, come ebbi l'onore di significarvelo colla mia ultima lettera, e parte per la Spagna. Sua maestà passerà da Blois.

— Per visitare monsignore?

— Sì, o signor conte. Perciò il signor principe volle che lo precedessi onde si allestissero gli alloggiamenti.

— Voi avete veduto monsignore? chiese ansiosamente il conte.

— Ebbi quest'onore.

— Al castello?

— Sì, o signore, rispose Orlando abbassando gli occhi, perchè aveva sicuramente distinto nell'interrogazione del conte più che una semplice curiosità.

— Ma voi avete anco veduto qualche altra persona a Blois?

— Signore, ho veduto sua altezza reale madama.

Benissimo. Ma io non intendo parlare di madama.

Orlando si fe' tutto rosso in volto.

— Se vi ho ben compreso, voi comprenderete forse in mala parte le mie prime parole, rispose. Vi dispiace certamente, signor conte, che abbia veduto...

— Damigella de La Vallière, non è vero?

— Sì, è di lei che volete parlare, lo comprendo benissimo, disse Orlando.

— E! io vi domando se l'avete veduta.

— Signore, lorchè entrai nel castello non potevo assolutamente sapere che vi si trovasse damigella de La Vallière; fu solamente nell'uscire, dopo eseguita la mia missione, che il caso ci fece incontrare.

— Con qual nome si può chiamare il caso che vi fece incontrare damigella de La Vallière?

— Signor visconte, io non spingerò più oltre il mio interrogatorio, che mi rimprovero d'aver di già troppo prolungato. Vi aveva raccomandato di sfuggire damigella de La Vallière, e di non vederla che col mio permesso...

(Continua

Membro del Consiglio Amministrativo della Casa di Ricovero e dell'Ospizio Cronici, presidente del Monte di Pietà e della Cassa di Risparmio, Egli portò dovunque il nobile contributo della Sua dottrina e Suo spirito buono ed equilibrato.

Dinanzi alla Sua fredda spoglia Udine s'inchina commossa e addolorata.

Possa l'unanime compianto attenuare lo strazio della Sorella, dei Congiunti, degli amici.

Quindi il mesto corteo proseguì pel Cimitero.

Alla memoria dell'ottimo cittadino il nostro reverente saluto: alla famiglia rinnoviamo le più vive condoglianze.

×

Il Consiglio d'Amministrazione della Cassa di Risparmio e Monte di Pietà riunitosi d'urgenza per le estreme onoranze all'ex Presidente avv. Arnaldo Plateo deliberavano di erogare a favore del Comitato Provinciale di Soccorso Pro Disoccupati L. 500 Monte di Pietà — L. 1000 Cassa di Risparmio.

Tiro a Segno

Domani dalle 9 alle 12 nel poligono di Porta Venezia si eseguiranno le lezioni regolamentari.

I funerali d'un angioletto

Ieri nel pomeriggio seguì l'accompagnamento del piccolo Carletto Bassutini di Francesco e riuscì una solenne e commossa attestazione di compianto e di affetto.

Volga essa a rendere meno grave questa triste ora agli angosciati genitori.

Ciò che si dice

Chi viaggiando molto sui trams si divertisse a prendere nota di tutte le chiacchiere che vi si fanno, potrebbe fare una raccolta di osservazioni e di critiche non sempre prive di interesse e di senso comune.

Ecco, per esempio un dialoghetto a due udito l'altra notte dopo l'uscita della Scala.

— Un bel divertimento, ma come guadagnato! E' una vergogna che un disgraziato qualunque, se vuol godere dal loggione un po' di buona musica, debba per avere un posticino meno peggio, aspettare per ore ed ore che il teatro venga aperto. Il Municipio dovrebbe imporre anche per il loggione i posti numerati, così che l'operaio o un modesto impiegato possano andare al teatro ad un'ora giusta senza fare delle ore di anticamera.... in istrada.

— Caro mio — rispose l'altro che dalla calma della voce o dalla sobrietà del gesto pareva provvisto di una buona dose di filosofia — le tue sono utopie. Altro è dire che un provvedimento giusto, altro è pretendere che venga attuato. I teatri come la Scala, con le pretese che hanno oggi gli artisti di cartello, son fatti per i ricchi e non per i poveri. I ricchi han goduto, godono e godranno sempre di privilegi, e come ci sono i teatri, gli alberghi, i sarti, i medici dei ricchi, ci sono per loro anche malattie speciali. Per i poveri vi è la pellagra, la malaria, la tubercolosi, ecc. Per i ricchi vi è la gotta; e, credi, basta questa questa per castigarli. Al mondo vi è sempre una giustizia distributiva.

— Ma che giustizia d'Egitto! Fammi ridere, e con una buona cura dell'Antagra di Bisleri di Milano mi infischio altamente della gotta. Anzi, la Ditta Bisleri che ha dato l'Esanofele ai poveri malarici, non doveva mai inventar l'Antagra per la gotta dei ricchi. O che questi non debbono soffrir nulla? (6)

Note e Notizie

Dalle offerte della Germania ad un dilemma degli alleati

La rinuncia a Trieste?

Milano, 12. — Il «Secolo» ha da Roma:

«Non dividiamo l'ottimismo di molti colleghi, i quali continuano a riporre fiducia nell'onor. Salandra: abbiamo anzi motivo di ritenere che il Governo si sia messo su una china estremamente pericolosa.

Le trattative ci sono. Qualunque cosa si dica in contrario è falsità. Che il Governo italiano non sia andato dal principe di Bülow, ma questi sia venuto a portare le sue proposte al Governo, importa più per la forma che per la sostanza. Il fatto che interessa è di sapere su di che cosa si fondano le trattative.

Non riguardano (si dice) soltanto l'Adriatico, bensì anche il Mediterraneo Orientale. Mettiamo da parte quest'ultimo perchè non riusciamo a comprendere in qual modo si possa trattare, colla Germania e l'Austria, dei *Dardanelli e dell'Asia Minore*, la cui sorte è nelle mani della Triplice Intesa.

Comprendiamo soltanto che la Germania ci regali prodigalmente la roba non sua, come già ci regalava al principio della guerra la Savoia, Nizza, la Corsica e Tunisi: ma che ci sia chi prende sul serio simili offerte buffonesche non ci pare possibile. Torniamo dunque alle acque nostre.

Il Governo italiano, affermano gli ufficiosi, vuole sistemare la frontiera orientale. Ma non si dice quali sarebbero i limiti della nuova frontiera. Il principe Bülow offrì il Trentino, ed il Governo italiano che cosa ha risposto? Si Contenta? ¿Quanto vuole? Vuole Trieste? No.

Il Governo non si propone l'unità nazionale. Nessuno conosce le risposte dei nostri governanti al principe Bülow; eppure è facile persuadersi che quelle risposte non sono conformi ai desideri degli italiani.

La dimostrazione è semplice. Tra Roma e Vienna, l'intermediario è l'ambasciatore tedesco. Questo è un fatto su cui non cade dubbio. Orbene, il principe Bülow rifiuterebbe la mediazione se nei disegni del Governo italiano fosse anche l'occupazione di Trieste, perchè la Germania non permetterà mai che questa città sia dell'Italia. Se il Bülow tratta, segno è che il Governo italiano non domanda Trieste.

Non è dunque vero che le domande dell'Italia siano machiavelliche, cioè che siano state fatte con la certezza che non saranno accolte; perchè quel che la Germania accetta può accettare anche l'Austria sotto la pressione tedesca.

Non fallimento, ma continuazione delle trattative, con la rinunzia italiana a Trieste ed all'Istria».

L'Italia non ammette che le aspirazioni siano deluse

Roma. 12 — Il «Giornale d'Italia» in un breve articolo dal titolo «Notabene» dopo avere detto che esso registra imparzialmente tutti i commenti dei giornali, sia nazionali che esteri, circa l'atteggiamento del Governo italiano in questo momento e sulle cosidette trattative italo-germaniche, e dopo avere notato che ognuna delle tendenze espresse dai giornali meriterebbe uno speciale commento, dice che correrebbe rischio di ripetere quanto sta dicendo da una settimana intorno alla posizione del nostro paese innanzi alla guerra mondiale ed aggiunge:

«Ma se è superfluo ribattere le inesattezze, le invenzioni e le fantasie non sempre spontanee, è tuttavia utile affermare ancora una volta quale è l'assoluta volontà dell'Italia e quali siano i fermi propositi del suo governo nel conseguire la mèta.

«L'Italia, scrive il «Giornale d'Italia» a nessun patto può ammettere che la sua posizione fra le grandi potenze esca menomata al momento della pace, che le sue aspirazioni nazionali siano deluse, che i suoi interessi siano lesi.

«Quale è la volontà del paese, tale è e deve essere il programma del governo. Pertanto la via segnata all'Italia sarà lontana così da temerari atteggiamenti come da ingiustificabili e tristi debolezze. Le supreme risoluzioni saranno dettate dalla più prudente, serena e sicura coscienza di tutti gli interessi italiani nel presente e nell'avvenire.

«Non è possibile pensare, nemmeno lontanamente, ad una soluzione che non significhi tutela di questi interessi ed aspirazioni nazionali. Questo che abbiamo ripetuto varie volte è nella coscienza del popolo d'Italia e questo è bene dire, chiaro ed esplicito, anche all'estero».

Un dilemma degli alleati?

Roma, 12. — Stando ad una intervista con un diplomatico estero, pubblicata dall'«Idea Nazionale», gli alleati non avrebbero fatto nuove offerte all'Italia, oltre a quelle già note, cioè il dominio dell'Adriatico e qualche concessione ancora indeterminata in Asia Minore. Sempre secondo tale diplomatico, gli alleati non hanno mai posto, nè intendono porre all'Italia il dilemma «o con noi, o contro di noi» ma potrebbero quest'altro: «o con noi, o con nessuno», poichè l'Italia non può scegliere che fra due politiche, l'una negativa (neutralità perpetua, con o senza accordi colla Germania) e l'altra positiva (intervento insieme colla Intesa).

Fin qui il diplomatico. Tutto sta a vedere se l'Italia si lascierà imporre dilemmi da chicchessia, o se piuttosto non marcerà per la propria strada, senza lasciarsi intimidire da nessuno.

In complesso, oggi la situazione dell'Italia non è più chiara agli occhi del pubblico, di quello che fosse ieri. Si ignora precisamente a che punto siano le famose trattative del principe di Bülow, come si ignora quale sia il vero atteggiamento assunto dalla triplice intesa, di fronte alla iniziativa tedesca di accordare Italia ed Austria.

40.000 uomini ad Alessandria per sbarcare nei Dardanelli

Napoli, 12. — E' giunto da Alessandria di Egitto il piroscafo «Orione». In Alessandria si è costituito in questi giorni un corpo d'esercito di 40000 uomini fra australiani e indiani che prossimamente partirà per Dardanelli. Nel porto di Alessandria sono ormeggiati parecchi trasporti e due navi-ospedale. In città molti edifici sono trasformati in nosocomi.

Giorni sono arrivarono ad Alessandria profughi dall'Asia Minore, in buona parte ebrei, che sono riusciti a fuggire imbarcandosi su velieri.

Essi riferiscono che a Smirne, a Giaffa e a Beyruth regna il più vivo panico, tremendosi, specie in queste due ultime città, il bombardamento da parte delle flotte alleate. I presidi turchi sono anche demoralizzati e qualche governatore sarebbe pronto, dopo un simulacro di resistenza a trattare la resa.

GUIDO BUGGELLI — *Direttore*
Bordini Antonio, *gerente responsabile*
Bosetti Arturo *succ. Tip. Bardusco*

RINGRAZIAMENTO

La Famiglia Bassutti profondamente commossa per le tante dimostrazioni di stima e d'affetto ricevute nella luttuosa circostanza della morte dell'amatissimo **Carletto**, ringrazia sentitamente tutti quei pietosi che in qualsiasi modo contribuirono a lenire il loro dolore.

Un ringraziamento speciale rivolge all'egregio dott. cav. Giuseppe Pitotti per le sapienti ed amorose cure prestate al caro Estinto.

Ringrazia pure l'esimio maestro Mario Mascagni ed i professori d'orchestra per il pensiero delicato, assicurando per tutti eterna riconoscenza.

ORARIO FERROVIARIO

Partenze da Udine per

Pontebba ore 8. A. — 10.14 O. 15.49 A. — D. 17.32 O. 18.55.

Cormons 8.13 A. — 13.55 — 15.45, A. 17.53, A. 20.19.

Venezia 4.26 O., 6.55 D., 8.30 A. 11.25, O. 13.10 A., 15.50 A. 17.35 20.11 D.

San Giorgio Portogruaro Venezia: A. 8, A. 10.47, M. 14.23, M. 18 47

Cividale 5.52, 8.7, 13.5, 17.25, 20.15

San Daniele (Porta Gemona) 8.35 11.40, 15.20, 18.15.

Arrivi a Udine da

Pontebba O. 7.52, D. 11, A. 12.49, A. 17, D. 19.47.

Cormons O. 7.33, D. 11.8 12.50, A. 15.25, A. 19.41,

Venezia A. 2.40, A. 7.41, A. 9.57, A. 12.30, A. 14.41, D. 17.25, D. 20.11, A 23.

Venezia, Portogruaro San Giorgio: A. 9.33 M. 12.56, M. 17.2, A. 19.4,

Cividale A. 7.45, O. 9.28 O. 14.18 O. 18.41, 21.38.

San Daniele (Porta Gemona) 9.40, 13.4 15.17, 19.15.

Il telefono del "Paese,, porta il numero 2.11